

# Spettacoli

**SANREMO.** I problemi d'amore sono il leit motiv delle canzoni in gara. Ma c'è anche chi parla dei «diversi»

## Elogio di Elio un «anormale» nella norma

GIORDANO MONTECCHI

■ Facciamo un esperimento. Proponiamo a un campione statistico quindici minuti di musica di Elio e Le Stone Tese. Quasi sicuramente l'uditore si dividerà tra disgustati ed entusiasti. Magari qualcuno rimarrà indifferente, il che può aver solo due spiegazioni: che il suo udito o che il suo QI sono a livelli preoccupanti.

Da anni Elio and the Trouble Stones ci rovesciano addosso una miscela di utrolo, dada, parodia, raffinatezza e turpitudini che in Italia non ha eguali. Antenati e compagni di strada, se ne potrebbero indicare molti. Basta pensare a quella vocazione tutta lombarda per l'umorismo, la commedia, il grottesco che ha radici profondissime che da Dario Fo, trasformato per Jannacci e i Gufi, risale fino indietro fino a Giuseppe Verdi e Carlo Porta. Ma non serve. Non serve più di tanto chiamare, in causa Freak Antoni e i suoi Skiantos che, pure, sicuramente, hanno avuto un ruolo centrale nel definire l'area stilistica e linguistica di un medio rock lui molto tipicamente italiano. Se infatti Freak Antoni autentico maestro di sottigliezze e raffinatezza, linguistica, indossa con gli Skiantos, una veste musicale di tela piuttosto grezza, Elio & C. realizzano un connubio in molti strati dove la comicità non si arresta alla parola ma coinvolge la musica, lo sfondo di riferimento, gli attori in un gioco parodistico e alusivo senza fine. In realtà il parlar, seimbrante di ciò che è assolutamente concitato per far ridere, sarebbe l'unica strada possibile per venire a capo. Nonostante tutta una bella ragnatela sopra linguistica e semiotica, se non in interstuziale e metalinguaggio non ne usciamo più.

Da anni Elio & C. non fanno altro che mettere alla berlina i cliché, gli stereotipi, gli immutabili stereotipi che costellano la nostra esistenza. E data l'enorme diffusione di questa materia prima che, come qualcuno ha detto, è uno degli elementi base dell'universo a Elio & His Brothers non è mai venuta meno la fonte di ispirazione. Se non esistesse il stupido Elio farebbe un altro lavoro o sarebbe disoccupato ma, vista la piega, diciamo che non conta proprio nessuno in senso.

Come tutti i comici di razza, la qualità essenziale di Elio, Rocco Tanica e soci è quella di generare o complicata o avversione nel creare, una cerchia a suo modo esoterica. Vi appartiene chi ha familiarità con ciò cui si allude, una familiarità però che implica anche un giudizio, una presa di posizione rispetto a quell'universo. Per questo a Elio & C. riempire un disco di canzoni non basta. Nel loro mondo esistono già, sono già implicate altre canzoni, altre parole, altre musiche, altre situazioni, altre storie, più o meno tese, cui si allude, e su cui si costruisce qualcosa di stematicamente, perfidamente, sbagliato, inaccettabile, trasgressivo. Nella storia che i nostri compagni ci raccontano ogni volta che esce un loro album, i segni di questo mondo circolano ovunque, come uno sfondo sul quale le canzoni sono episodi di un esistere completamente svalvoluto, eppure di norma composto, per bene maturato, pieno di tenerezze, rassicuranti.

È un mondo popolato di cliché, canzonette, stereotipi, parolieri, melens, vomitevoli, xenofobi, sprovveduti, televisivi, natalizi, giovanili, calcistici. Il tutto viene assemblato nei modi più inverosimili e strabici per cui se il testo viene recitato la musica gronda tenerezza e dove gli slanci amorosi più appassionati provengono o si indirizzano nelle direzioni più bislacche, da Enrico Ameri ai vitelli coi piedi di balsa o di cobalto, e dove al culmine di una simulata estasi sentimentale la porcheria più spudrata o un disastroso ingorgo di parole, vi scaraventano giù dal cavalletto.

Eppure in questo mondo è possibile, fatto di infinite citazioni, Elio and His Brothers rivelano un tratto tradizionalista, e l'acrobazia, la levigatura della realizzazione musicale, per cui nelle scanzolate continue fra ritmo musicale e verbale (non provate a ballare con Elio, vi becchereste una storia) loro in fondo ci tengono a esibire una tecnica musicale solidissima da autentici saltimbanchi. Anche questo aspetto, insieme a tutti altri, li accomuna con una figura che non veniamo volutamente nominata perché troppo ovvia, quasi un riferimento obbligato. Ma in fondo, perché non due che quella di Elio è una delle rarisime e più riuscite conseguenze della lezione a tutto campo offerta da Frank Zappa?



Elio e le Stone Tese tra i protagonisti del prossimo Festival di Sanremo

De Luigi/Offiga

## Elefanti & cuori infranti

■ MILANO. La Gazzetta Ufficiale della canzoncetta *Te, Sanre e canzoni* ha dato alle stampe il Verbo. Ora non si può più scappare in filigrana lo stato dell'arte di quella musica legata italiana che Sanremo dipanerà per una settimana (sicuro) e per i mesi a venire (forse) nel tormentone canoro più onnivoro del mondo, platea sterminata non solo per i numeri ma anche per i gusti. I testi restano un appuntamento quasi sacro, non è difficile, quest'anno, trovarci un filo conduttore, il sentimento. L'amore, il cuore, che rimbalza di qui e là, sbalottato e squarciato da passio, mi che oscillano tra il dramma, i casi, i social e i telefoni bianchi.

**Un pieno di sentimenti**  
Parla d'amore Georgia in *Stano il mio destino*. Vincitrice l'anno scorso è in questa edizione una donna indecisa che rimugini sul suo destino (che mi porti qui a un passo dal tuo cuore, senza arrendersi mai). Indecisa lei, indecisa noi, perché non si capisce se il messaggio d'amore sia alla fine di un saluto o di un addio. Chi non ha dubbi è Amedeo Minghi, *Canzone d'amore* (il titolo del pezzo) e una dichiarazione di intenti inutile, dire, che anche qui il cuore, oman di a bacchetta, anche se servendosi di ardite metafore (i cuori sono i valli scossi in noi) ma c'è un malfunzionamento della canzone, di amore, che lascia in effetti perplessi. F

Amori tristi, cuori sparsi qua e là, quasi sempre intelici. Più che un esegesi dei testi, per questo Sanremo che va a incominciare servirebbe un cardiologo. Tutto normale dunque. Anzi, no, c'è la sorpresa di un Al Bano più profondo e autobiografico del solito, la canzone di Federico Salvatore che ha già fatto arrabbiare i gay e la bomba a oro logera chiamata Elio e le Stone Tese che vede nell'Italietta di sempre una straripante e folle *Tena dei cuori*.

ROBERTO GIALLO

qualcuno deve farlo e sono io che il canoro e come in fuga nel tuo cuore andro. Continuando sulla linea del cardiogramma sanremese, ecco Paolo Vallès (*Non andare via*) che la mette un po' sul tagico (Visto tutti i giorni lentamente muoio mentre vivo) e compresi bilmente del resto perché tutto il testo suona come un'implorazione. Mentre Spagna, miracolato, l'anno scorso da un terzo posto su cui nessuno aveva scommesso, si ritira a casa (Intorno a me, solo silenzio e c'è) e si lamenta anche lei di brutto (Sto tanto male senza te). Ma male che più male non c'è. Se la teoria degli amori non è possibile (o tristi o dolorosi, o infelici o altro ancora), ha un senso lo coglie bene Michele Zamilo. Non sarà nuovissima la metafora dell'elefante con il cuore di farfalla, che si muoveva di una farfalla vera, ma almeno batte altre piste, e rende bene il dramma, quello sì che è un amore senza appello, e il tono è meno lamento della media. Amore e cuore, comunque, anche per Ron Tullio bene dunque fin qui, anche se le eccezioni a questa esatombia di cuori spazzati sono numerose e notevoli. Riccardo Fogli pur restando ben ancorato al solito lamento sanremese, si distacca in un amore almeno un po' più felice degli altri (*Romanzzo*) mentre Umberto Bindi (*New Trolls*) legge il mondo attraverso il letto (*Letto*) e il titolo della canzone, che almeno c'è un approccio un po' diverso. Quanto al Non Per Caso, in edizione dell'anno scorso (anche dal lato vendite), eccoli al bar, la piece con un pezzo chiaramente adolescenziale e molto consolatorio (sanno giovani e le lacrime non ci bagnano) e si può star male da morire, ma si cresce e anche così.

Le eccezioni vere, quelle che possono dare un po' di densità all'insostenibile leggerezza del festival, cominciano da Al Bano. La sua *Fa la mia vita* ha tutti i presupposti per essere una canzone intimista e tristissima, ma almeno ci si intravede una sintassi di fondo (e un chiaro riferimento all'autobiografia) che sottolinea la sua vera essenza di cantante popolare. Luca Barbarossa invece tenta la strada un po' sognante dell'utopia giovanilistica (*Il ragazzo con la chitarra*) e un affresco forse un po' naïf e molto ottimista (C'è una canzone nuova nelle chitarre di tutto il mondo) con spunti di rabbia un po' semplici (La mia chitarra e come un fucile da puntare contro chi fa finta di non capire) ma alla fine speranzosa e beat, almeno nelle parole. E a questo punto mancano tre pezzi, quelli che più si distaccano dalla tradizione sanremese, quelli che (forse bisogna aspettare la musica, perché sia chiaro che queste non sono poesie, ma canzoni) faranno un po' più scalpore.

Il caso di *Soli al bar* di Alessandro Baldi, che affronta il dramma dell'immigrazione e racconta di un africano (lavorante ai semafori) ma studiato letterario che si trova solo al bar la domenica pomeriggio. Buono spunto, buone anche alcune raffinatezze linguistiche e poetiche (con licenza parlando). Ma la dimenticanza in questo bar, il baci abbandonati sui bicchieri. Ed è il caso anche di *Sulla porta* di quel Federico Salvatore, cresciuto sotto l'ala del *Costanzo Siano* (Canzone tragica su un ragazzo gay che se ne va di casa lasciando la madre, sessantenne e tiranna).

**Si rompono i tabù?**

Bella chiave di lettura che affronta un argomento quello della diversità, finora tabù a Sanremo. Ma - ecco il guaio - l'omosessualità diventa una specie di colpa di condanna, tanto che si ricorda il giorno della presa di coscienza come *quel maledetto pomeriggio dell'adolescenza*. L'Arcigay ha già protestato ma se ne parlerà ancora.

Restano a chiudere lo squadrone dei big quei provocatori professionisti di Elio e Le Stone Tese che descrivono un'Italia finalmente un po' più reale di quella che viene fuori dalle parole delle altre canzoni. Loro parlano di un incrocio (agghiacciante davvero) tra la vecchia melodia italiana e il rumonismo grunge. C'è quanto riguarda il testo, trovano il modo di dire di un'Italia un po' mostruosa fatta di visagisti abusivissimo, sangue infetto, pinze dimenticate nelle panze dei pazienti, stragi impuniti e nonsense sparsi tutto intorno in un calderone schizoide che si prevede esilarante. *La tena dei cuori* e il titolo. Che sia una metafora?

## E il Ruggeri ripescato sogna la «zona Uefa»

### Gino Paoli vittima di una lettera-burla

**Piccolo giallo, a pochi giorni dal Festival, su un fax che Gino Paoli avrebbe inviato ai giornali (e che il Giallo ha ieri pubblicato) di dura polemica con la band torinese degli Statuto, colpevole di aver pubblicato un album con canzoni che copiano il titolo di brani famosi firmati da Paoli, Fossati, Vasco Rossi e altri. Gino Paoli ha però smentito di essere l'autore della lettera (Chi mi imita mi diverte, ha commentato) nella quale si accusano gli Statuto di voler indurre l'ignaro acquirente all'acquisto al fine di portare tanti soldi nelle loro tasche bucate. Gli Statuto, vittime inconsapevoli dello scherzo, hanno dichiarato: Non sappiamo se sia stato Paoli a inviare quel fax: comunque con lui avevamo avuto qualche problema nel corso di un festival di Sanremo, quando si lamentò perché eravamo arrivati in finale. Ma se gli insulti arrivano da persone come Paoli, bisogna accettarli, perché lui e un grande avesse avuto trent'anni di meno ci saremmo arrabbiati, così invece e meglio lasciar stare.**

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Enrico Ruggeri è tranquillo. Lui a Sanremo ci è già stato cinque volte, di cui due vincente e questo ripescaggio del ultimo ora (al posto del Vanoni squalificato) non lo turba più di tanto. Anzi, il cantautore, riciclaggio non scambia neanche, riciclati conto di quel che l'aspetta, non conosce bene il clima dei colleghi in gara, che di informazioni i comisti gli all'erta. L'unico brano che ha ascoltato in anticipo è quello di Elio e le Stone Tese, per altri molti gradito. Il resto è nebbia. Ma così mi diverto di più - spiega - perché tutto è arrivato all'improvviso e non c'è lo stress di preparare sul serio un festival. Che è una cosa che più fa impazzire lo comunico, rimango dell'idea che Smerco è una medicina da prendersi con cautela. Enrico ricorda quindi i momenti decisivi del suo ripescaggio. Venerdi sera ho saputo dell'esclusione della Vanoni e sabato l'anno cominciato a prospettarmi l'eventualità sanremese. Io non ci credevo, ma poi gli eventi sono precipitati. E così domenica mattina uscivo dallo stadio felice per la vittoria del lito, mi tenevo

Baudo per invitarmi ufficialmente al festival. Ho sentito il tuo pezzo e una bomba devi sentire, mi dice, lo faccio il prezioso per tre secondi ma lui taglia corto un ora dopo aveva già diramato il comunicato stampa. Sul caso Vanoni Ruggeri non si sbilancia. Non ho capito bene la situazione, ma sono cose che comunque lasciano un po' di amarezza. Perché è evidente che ormai questo è un mondo dove la lealtà e le strette di mano non valgono più certo e che io, prima di dare un pezzo a qualcuno mi sarò assicurato che non fosse stato mai eseguito in pubblico.

Ma torniamo a Sanremo. La canzone che Enrico presenta si intitola *L'amore e un attimo* (musica di Luigi Schiavone e testo di Ruggeri) ed è un pop rock melodico dal l'impulso non immediato. Non è insomma il classico pezzo da festival, ma un brano che cresce dopo qualche ascolto. Manca non tanto per capirci il ritornello ruffiano e la frase idelfetto. E vero è un pezzo strano di quelli che hanno bisogno di un certo rodaggio. L'unico scelto per il nuovo album che a questo punto uscirà prima del previsto, a fine marzo, non abbiamo voluto cam-

biare strategia e cercare a tutti i costi la canzone da festival, perché sono convinto che *L'amore e un attimo* mi darà delle soddisfazioni sui tempi lunghi. Il testo parte dall'immagine di un rapporto stanco e in crisi, ma poi il discorso diventa più generale, e una riflessione sul dilemma fra rimpianto del passato e desiderio di novità che viviamo in amore. Speranze di piazzamento? Non conto di vincere, ma non vorrei nemmeno arrivare ultimo. Insomma, la zona Uefa mi piacerebbe. Proprio come auguro alla mia Inter.

Il nuovo disco *Fango e stelle* si iscrive sulla falsariga del precedente *Oggetti smarriti*. Per me quello è stato un album importantissimo, una piccola svolta nella mia carriera. Perché per la prima volta mi sono sentito meno preoccupato della fruibilità delle canzoni e più musicista a 360 gradi. Il titolo invece si riferisce alla vita che alterna grandi gioie e momenti di difficoltà. Sanremo sta obbligando Ruggeri ad accelerare i tempi, oltre all'uscita del disco è stata anticipata anche la tournée in origine prevista per l'estate. Si partirà al contrario molto prima del 18 marzo da Torino.

### LA TV DI VAIME



### Sposini re del «Blob»

LA TECNICA televisiva di Blob è ormai così affermata e accettata che non si fa più caso alla sua sorprendente qualità di fondo, quella dell'accostamento di immagini e concetti così spicolato e provocatorio o cinicamente logico da diventare creativo. Ormai sembra normale, naturale, ma non lo è. Richiede grande cultura e temerarietà. Quando manca una delle due patratrac Prendiamo un acrobata del settore Lamberto Sposini, il re delle conseguenze della dell'a proposito di. Martedì sera Tg5 di prima serata, ore 20. Lamberto da la notizia della morte di Martin Balsam, l'attore hollywoodiano il grande carattere sempre rimasto all'ombra dei divi scomparso improvvisamente a Roma l'altro ieri. E accoppia al fatto alla maniera di Blob quello successivo per vedere l'effetto che fa. Ed ora un altro lutto, meno grave però, si sono separati i Take That. Opla. L'emulazione fa danni ma è fatale, cascarci per l'utente. Ha in mano il telecomando può provare affidandosi al cestino. L'ho sperimentato in una serata che per l'imperversare di notizie politiche squassanti suggeriva ai più, ricerche eccentriche (per dimenticare) su Ratuno le straordinarie sequenze iniziali di *Senso* forse il più bel film di Luciano Visconti. Il tele schermo offre oltre alle immagini della Fenice (1866) il Risorgimento) con era e più non sarà la presenza inquietante di Aida Valli, contessa destinata a subire le conseguenze della tragica commistione di due sentimenti, la passione politica e quella dei sensi, trascinata dall'amore per il tenente austriaco Franz. In quello scorcio della nostra storia patria l'antostocrazia propone esempi di grande partecipazione. Un colpo alla pulsantiera ed ecco su Italia 1 la contessa Ripa di Meana che canta con Mami Mami Nella vecchia fattoria in nome dell'animalismo da show. Da viva VERDI (Vittorio Emanuele Re d'Italia) delle giornate del nostro riscatto ai Verdi (?) Opla.

SUL TRE, nel frattempo l'imperturbabile Millella ripropone il caso del transessuale di Torino, Valentina, scomparso ormai da tempo in maniera inspiegabile lasciandosi dietro un scia di perché mai, di milioni intatti quasi ottocento. Al telefono la sorella del travestito che in passato aveva già perso un altro fratello nelle stesse condizioni. Ed ecco un altro caso apparentemente se si vuole dal destino da Cisterna di Latina la signora Teresa e i suoi dieci fratelli cercano una sorella di latte. Mansa, persa di vista più di quarant'anni fa. Dalla crudele atmosfera della periferia piemontese a quella più tranquilla ma altrettanto straziante del Centro Italia. Straordinaria la descrizione, semplice ma proprio per questo drammaticamente efficace della riconsegna della piccola Mansa di otto anni all'istituto degli orfani da parte della famiglia che l'ha fin lì allevata con generosità ma fuori dei regolamenti burocratici, la bambina presa in consegna dalle suore. Ha in mano una bambola di pezza. E si gira verso il signore che per lei fino a quel momento è stato padre urlando il suo nome. E scomparire vittima anch'essa di una violenza assurda, questa predisposta dalle leggi dello Stato. Nessuna speculazione emotiva da parte di Giovanna Millella, il cui equilibrio affascina anche quando si incrina (informa una signora cieca che le notizie da lei fornite su uno scomparso sono inutilizzabili, sono passati otto mesi da quando lei l'aveva visto). Alta conduttrice di *Chi l'ha visto?* segue Lucia Annunziata anche lei comunicatrice di grande determinazione e pochi dubbi. Brava e implacabile un tramite perfetto fra il video e noi bersagli di Blob naturali o auto provocati. Il futuro della tv (e non solo) è donna. Nessuna invidia.

[Enrico Vaime]